Denunce all'orizzonte ?

Che c'è dietro le inchieste sulla RAI-TV

Confermato che la Corte dei Conti e la Procura della Repubblica stanno controllando come l'ente è stato gestito

La lunga crisi politica della RAI-TV che alcuni gruppi del centro-sinistra si ostinano a tentar di risolvere nel solco tradizionale del compromesso di vertice, escludendo qualsiasi partecipazione del Parlamento e delle masse popolari, continua a manifestare segni allarmanti che rischiano addirittura di degenerare in un procedimento giudiziario di clamorose proporzioni. Ci riferiamo alla notizia fatta trapelare alcuni giorni addietro da un settore dell'informazione nazionale che da tempo combatte una battaglia in favore di reti televisive private, dove il grande capitale possa far pesare i suoi interessi, eliminando la tradizionale mediazione politica della struttura radio televisiva nazionale: ci riferiamo, cioè alla denuncia che grava sull'intero attuale vertice della RAI-TV, secondo le indagini attualmente in corso da parte della Corte dei Conti e della Procura della Repubblica.

All'indomani della approvazione di un bilancio a dir poco stupefacente, e nel giorno in cui il governo conferma la sua volontà di rifiutare qualsiasi confronto democratico disdicendo l'impegno di incontrarsi con la Commissione Parlamentare di Vigilanza, questa vicenda — per molti aspetti confusa — diviene di estrema attualità politica: giacchè è una ulteriore testimonianza delle responsabilità *politiche* dell'attuale gestione e struttura della RAI-TV, nonchè del baratro in cui alcuni gruppi di potere stanno gettando il massimo ente nazionale di informazione.

Risulta infatti che ormai da qualche tempo sono in corso due indagini parallele, nate entrambe dai rilievi mossi dalla Corte dei Conti ai bilanci della RAI-TV del 1966, 1967 e 1968. Sono rilievi che — sia pure da prime sommarie notizie — sembrano essere validi, e forse in forma aggravata, anche per il bilancio 1970 sul quale ieri abbiamo già fornito qualche illuminante notizia.

Ma non soltanto la Corte dei Conti si è mossa. La Procura della Repubblica di Roma, infatti, ha aperto anche essa una inchiesta (sollecitata, pare, anche da denunce private) con una istruttoria penale affidata al dottor Claudio Vitalone. I risultati cui è arrivata questa seconda indagine devono essere di particolare gravità, tanto che nei giorni scorsi sono stati emessi ben 43 « avvisi di procedimento » (che sono l'atto che precede, secondo le nuove norme procedurali, l'incriminazione vera e propria) contro altrettanti dirigenti dell'azienda. In questo numero sarebbero compresi tutti i membri dei Consigli di Amministrazione degli anni sotto inchiesta: vale a dire, quasi tutti i componenti del Consiglio di amministrazione attuale nonchè quegli alti dirigenti che, secondo alcune voci, dovrebbero essere riconfermati dalla prossima assemblea dei soci che si svolgerà il 29 aprile. Gli « avvisi », insomma, riguarderebbero anche uomini come Delle Fave, Ettore Bernabei, Italo De Feo e Gianni Granzotto (allora amministratore delegato, oggi sostituito dal socialista Paolicchi).

Su quali rilievi si muovono le inchieste? E' facile ricavare una risposta attendibile dai rilievi a suo tempo effettuati dalla Corte dei Conti e che riguardano innanzi tutto il problema del numeroso personale « distaccato » presso enti pubblici, partiti di governo, uomini politici (e pagato dalla RAI); nonchè quello dei consulenti, siano essi quelli a tempo indeterminato (e contrattualmente equiparati ai dirigenti), quelli speciali (i cui nomi sono stati comunicati alla Corte), e quella terza specie che non rientra in alcun elenco ufficiale della RAI (era di duecento unità negli anni sotto inchiesta, mentre pare sia salita a ben 700 nel 1970).

Si tratta, come si vede, di questioni non secondarie: e che anzi, sotto il loro profilo politico, sono state più volte denunciate in questi anni anche dagli stessi dipendenti dell'azienda. Sembra, anzi, che un altro « rilievo » riguardi la questione delle assunzioni svolte al di fuori di qualsiasi controllo sindacale

Ma i rilievi non finiscono qui. Altri « illeciti » particolari sarebbero da rintracciare nel meccanismo dell'assistenza sanitaria della RAI: che, pur pagando regolarmente i contributi di legge all'Enpals, provvedeva tuttavia alle spese di assistenza dei suoi dipendenti sostituendosi all'Enpals stessa. Pagava, dunque, due volte: mentre si fa rilevare che il dottor Cantelli, attuale condirettore centrale della direzione personale e capo ufficio sindacale della RAI è anche consigliere di amministrazione e vice-presidente dell'Enpals.

Da questo caso, anzi, si passa ad un altro più generale: che è proprio quello delle cariche sociali multiple Numerosi consiglieri di amministrazione e sindaci della RAI erano (e sono?) anche amministratori di società collegate all'ente.

L'elenco sembra continuare, investendo il modo stesso di strutturare i bilanci della RAI: come appare dai rilievi formulati sulla voce « ammortamento » che dai 7 miliardi del 1968 è stata ridotta progressivamente ai 2,7 miliardi attuali.

Non è detto, tuttavia, che tutte queste accuse portino inevitabilmente al procedimento penale. All'indomani dell'emissione degli « avvisi di procedimento », infatti, la Procura Generale — nella persona del dott. Spagnuolo — ha avocato a sè tutto lo incartamento. Vi sarebbe da sciogliere un nodo giuridico preliminare: se la RAI-TV (che formalmente si presenta sotto la veste giuridica di una società per azioni) sia un ente privato o per le sue reali funzioni e in virtù della speciale convenzione con lo Stato, un ente di diritto pubblico. Nella prima ipotesi (che certamente non a caso è stata sostenuta dal vice-presidente Delle Fave e dall'amministratore delegato Paolicchi nell'ultima relazione di bilancio), i dirigenti della RAI dovrebbero rispondere dinanzi alla legge, bensì soltanto al consiglio dei soci. Non vi sarebbe, dunque, procedimento penale.

La questione, tuttavia, non è politicamente decisiva: anche se appare evidente che la legge dovrà pur fare il suo corso, se questo è necessario, senza chiudere la RAI-TV in una gabbia « privatistica » che appare in profondo contrasto con le sue reali funzioni nel paese. Ben al di là di qualsiasi possibile speculazione di destra (una destra che ha le sue teste di ponte allo interno della RAI e che opera per una dissoluzione del monopolio televisivo a beneficio di alcuni gruppi monopolistici privati), gli « avvisi di procedimento » contro i 43 dirigenti RAI sono comunque la conferma *politica* della gravità di una situazione che non può essere ovviata con cavilli giuridici, bensì con una profonda ristrutturazione dell'ente, che passi attraverso un ampio confronto fra tutte le forze democratiche del paese. Se a questo confronto ed a questa riforma non si arriva, la RAI-TV vivrà sempre sull'orlo di una crisi che potrà giovare, in definitiva, soltanto alle forze dell'estrema destra che operano dentro e fuori l'azienda: ed è questa una verità alla quale i gruppi che hanno attualmente il controllo e la responsabilità della RAI non possono sperare di sfuggire.

Dario Natoli

Il nuovo spettacolo di Fo a Milano

Sartina torinese tra guerre e fascismo

In « Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa quello non è il padrone? » un bell'elogio sentimentale alle ragioni che presiedettero alla nascita del PCI è un po' offuscato da banali riferimenti polemici alla situazione di oggi — Una favola comica

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Siamo grati, tutto sommato, a Dario Fo per aver voluto tessere, col suo ultimo spettacolo *Tutti uniti! Tutti insieme. Ma scusa quello non è il padrone?* un bell'elogio alle ragioni che presiedettero, cinquant'anni fa, alla nascita del Partito comunista italiano. Elogio sentimentale, appassionato, e al tempo stesso realizzato con una favola comica, in più punti divertente.

Assai meno grati, invece, va detto subito, siamo quando egli, proposto in modo un po' romantico e perorativo questo modello di Partito comunista, ci dice con indubbia abilità ma con scoperto « escamotage », forzando cioè a suo favore, a favore della tematica scissionista e anti-unitaria del suo gruppo *La Comune*, che questo Partito comunista, nel quale allora, alla sua nascita, si riconobbero i veri rivoluzionari, è banalmente diventato revisionista e antirivoluzionario.

Questo egli lo lascia intendere con una serie di battute lungo lo spettacolo e soprattutto lo propone come argomento del dibattito che deve regolarmente seguirlo. E allora è una vera e propria marea di luoghi comuni su tale questione, una valanga di frasi fatte in cui la dialettica va a farsi benedire, come vanno a farsi benedire il senso della storia, la cognizione delle necessarie differenziazioni tra allora e oggi, la giusta valutazione delle situazioni mutate, il peso da dare alle grandi lotte popolari per le riforme.

Ma veniamo alla rappresentazione. La quale, come nella *Madre* di Brecht (*si parva licet...*) narra un cammino di conoscenza. E' quello che compie una sartina torinese (nella quale sono riassunti dati biografici di varie militanti operaie) che si innamora — durante un comizio di Mussolini contro la guerra libica del 1911 — di un giovanotto, anche lui socialista. La vediamo, infatti, al comando dei carabinieri rispondere a suo modo, con il tipico fare delle svampite di Fo interpretate da Franca Rame, alle domande di un capitano: delle lotte operale sa poco o nulla, le piacciono i discorsi infuocati e le argomentazioni ribelli, soprattutto le piace il suo giovanotto. Al quale, tuttavia, reca danno perché le scappa detto di riconoscerlo, e lui va in galera. La grana del divertimento è un po' grossa, da comica popolare o da *clown*.

Dal 1911 si passa al 1915, all'epoca dell'intervento in guerra dell'Italia. La scena si svolge in un atelier di moda dove la sartina lavora, e c'è il solito gran sarto pederasta coi facili giochetti che si immaginano. Sotto le finestre ha luogo uno scontro tra socialisti anti-interventisti e infuocati assertori dell'entrata in guerra, con morti e feriti, e la ragazza commenta, salace, arguta, nel suo abito bianco da sposa che sta provando per sé, presto legata per sempre al suo giovanotto.

Il quale piomba nell'atelier, ferito ad una natica, inseguito dai poliziotti. Si traveste da donna, ed ha uno spassoso colloquio a base di equivoci col capo sarto.

Nel secondo tempo, siamo al 1917, l'idea è bella, quella di far saltar fuori l'episodio della sommossa torinese dell'agosto 1917 da ciò che la nostra sartina dice a suo marito, in carcere per quegli stessi motivi, per essere cioè egli stato un « rigido » torinese, promotore dei moti contro la fame e la guerra. La trovata di far dare le risposte di lui ad una tromba, e far invece parlare lei sola è drammaturgicamente giusta, anche se nuoce al tutto una eccessiva lunghezza. Ecco, il testo di questo copione di Fo soffre appunto di una specie di elefantiasi: poche le situazioni, molti gli spunti comici, annegati però in una prolissità che rallenta, che annoia, che distrae.

Dal 1917 si passa d'un balzo al 1922. Anzi, al dicembre 1922, dopo l'avvento al potere del fascismo: e vediamo la sartina, ormai moglie con figli del nostro rivoluzionario, in questura, dove si è recata per denunciare la presenza di un carico di esplosivo. L'invenzione qui è piuttosto fiacca, la trovata sa di espediente per poter allineare in palcoscenico i rappresentanti del potere borghese, il prefetto, una ricca signora esponente della borghesia capitalistica, un caporione fascista, un sindacalista della CGL. A tutti, con il suo *humour* apparentemente disarmato, la sartina — Franca Rame — dice il fatto suo, e ciascuno « confessa » le ragioni del proprio comportamento di classe in occasione della presa del potere da parte dei fascisti. C'è poi un *flash-back* al 1920, all'episodio della occupazione delle fabbriche, per il fallimento della quale, un po' semplicisticamente, si denunciano le responsabilità del Partito socialista, dei suoi deputati, della Confederazione del Lavoro.

Poi, colpo di scena e sparatoria finale. La sartina ammazza il gangster fascista quando questi si fa vanto di avere, nella notte precedente, quella del 18 dicembre 1922, partecipato all'uccisione dei ventidue antifascisti torinesi (tra i quali è il marito), assume tono e figura ieratica e dice la sua perorazione sul nuovo Partito del proletariato, il Partito comunista. La scena ha un'indubbia efficacia, e chiude lo spettacolo.

La rappresentazione soffre, come si diceva, di una pletora di cose: battute, situazioni comiche un po' forzate. Alla prova del palcoscenico, certo, Fo e i suoi compagni dovranno sveltire un poco il suo andamento. Il quale sbanda un po' tra comicità « alla Fo », quella delle sue farse (e non delle più riuscite) e discorso serio, a cui si dovrebbe configurare il cammino di conoscenza della sartina. Si sente, nello spettacolo, uno sfasamento tra i due piani, una non omogeneità stilistica, per cui il primo rimane solo farsesco, il secondo solo predicatorio, e tra i due non scatta la dialettica che darebbe il via a un vero processo di acquisizione di coscienza. Detto questo, non vogliamo togliere nulla alla bravura di Franca Rame, soprattutto nella prima scena, quella presso i carabinieri, nel 1911, e in quella del parlatorio, nel 1917, dove riesce a dare l'esatta misura del suo estro, il metro sicuramente comico e altrettanto seriamente impegnato della sua disponibilità. Oltre a quelli che ci sono sembrati difetti intrinseci, lo spettacolo soffre ancora di una non perfetta preparazione nei suoi tempi e nei suoi ritmi, che andranno a posto con le repliche.

Bisognerà tornare a vederlo (tanto più che a noi non è stato possibile ottenere in visione un copione del testo). Grossissimi applausi.

Arturo Lazzari

« Intolleranza » di Nono in scena a Nancy

NANCY, 31

Una nuova edizione di *Intolleranza 60* (il cui titolo è stato in questa circostanza appunto modificato in *Intolleranza 71*) è stata presentata al Teatro Grande di Nancy.

La composizione di Luigi Nono, elaborata su una idea di Ripellino, è stata adattata per l'edizione francese da Martine Cadieu. Lo spettacolo è stato seguito con grande interesse dal pubblico ed ha avuto una accoglienza assai favorevole.

« Il Conformista » vince il Trofeo Sutherland

LONDRA, 31.

Bernardo Bertolucci ha vinto il *Trofeo Sutherland* per il suo film *Il Conformista*. Il Premio viene assegnato ogni anno dal *British Film Institute* per l'opera « più originale e ricca di inventiva » dell'anno. *Il Conformista*, presentato con vivo successo al Festival di Londra, non è stato ancora distribuito nel normale circuito in Inghilterra.

Novità nella struttura

dei servizi aerei nazionali

Modificato il sistema dei voli dell'Alitalia

Da oggi, con l'entrata in vigore degli orari estivi, l'Alitalia e le compagnie consociate introducono alcune novità nella struttura dei servizi nazionali. Le più importanti variazioni riguardano i criteri di offerta della capacità, le modalità di prenotazione e la qualità del servizio. Il diritto fisso di prenotazione non verrà più pagato separatamente ma sarà conglobato nelle tariffe che, in seguito agli aumenti dei costi verificatisi nel settore, subiscono una maggiorazione. Viene eliminata la percentuale di posti a disposizione dei passeggeri non prenotati; sarà comunque mantenuta la riduzione tariffaria per viaggi in classe economica senza diritto a prenotazione, i cui biglietti possono essere acquistati presso gli Agenti di viaggi e le Biglietterie Alitalia. I passeggeri in possesso di questi biglietti saranno accettati a bordo se vi saranno posti disponibili.

Vengono mantenute le attuali modalità di prenotazione, e cioè: è possibile prenotare telefonicamente prima delle ore 13 del giorno precedente la partenza; la prenotazione deve però essere confermata entro lo stesso termine presso un Agente di viaggi o una biglietteria Alitalia, che provvederanno a registrare i dati sul biglietto. Dopo le 13 del giorno che precede la partenza, la prenotazione può essere effettuata solo presso gli Agenti di viaggi o le biglietterie Alitalia, che registreranno i dati sul biglietto.

In caso che il biglietto non venga utilizzato, viene trattenuta una percentuale del 10 per cento della tariffa, se il biglietto viene presentato il giorno della partenza e fino a due ore prima della partenza a un Agente di viaggi o una biglietteria Alitalia durante il loro orario di apertura; se il termine di due ore non cade durante il periodo di apertura degli uffici, questo termine deve intendersi anticipato all'ora di chiusura degli uffici. Una percentuale del 25 per cento viene invece trattenuta se il biglietto viene presentato da due ore prima della partenza in poi.

Verrà anche ripristinata, in data che l'Alitalia comunicherà successivamente, la prima classe

A partire dal primo giugno vengono ripresi i voli notturni che interesseranno nuovi strati di pubblico, e le famiglie in particolare. Su questi voli si applica una riduzione del 30 per cento. Il « piano famiglia » dell'Alitalia estende questa facilitazione permettendo a nuclei familiari di usufruire di forti riduzioni. Il gruppo familiare deve essere composto da almeno due persone di cui uno (padre o madre) assume le funzioni di capofamiglia: egli utilizza la tariffa notturna (con lo sconto del 30 per cento) mentre il coniuge e i figli di età superiore ai dodici anni usufruiscono di una riduzione del 50 per cento sulla tariffa diurna; i figli di età inferiore ai dodici anni viaggiano gratis in misura di uno per ogni familiare pagante.

Oltre alla intensificazione del traffico sulle principali correnti, viene potenziato particolarmente il fascio Roma-Milano e Roma-Palermo. Nel corso di quest'anno, sulla Roma-Milano si avrà un aumento di sette frequenze giornaliere. Le partenze da Roma e da Milano avverranno ogni ora; altri aumenti di frequenze sono stati stabiliti per la Campania e la Sicilia, con un volo giornaliero in più rispetto all'anno passato.

Riproposta teatrale di Wilde

Scarsi i veli poche le idee per «Salomè»

Lo spettacolo di Enriquez conferma a Roma le lacune già rilevate in occasione della « prima » assoluta

Oltre due mesi dopo la « prima » assoluta a Prato, il nuovo spettacolo della Compagnia del Quattro e di Franco Enriquez, *Epitaffio e ballata per Salomè*, è giunto nella capitale. Alla seconda visione, questo *collage* wildiano conferma e semmai aggrava i motivi di perplessità e di riserva già da noi espressi (si veda *l'Unità* del 24 gennaio scorso). Lavorando sull'atto unico di Oscar Wilde *Salomè* (1893) e su altri scritti dell'autore anglo-irlandese, cioè il *De Profundis* e la *Ballata del carcere di Reading*, il regista tende a stabilire, intanto, un rapporto e un raffronto tra la vicenda biblica ricreata e il travaglio umano dell'artista. Ogni interprete si sdoppia in due personaggi, in due situazioni: il profeta Jokanaan soffre il martirio a causa dell'odio-amore della vergine Salomè, così come Wilde geme nella prigione dove sconta le conseguenze del suo legame col giovane lord Alfred Douglas. Anche Erodiade assume a volte le sembianze della madre di Wilde, ed Erode quelle del perfido Douglas senior. Le relazioni dirette tra la biografia e l'opera d'un poeta ci mettono sempre in sospetto, ma sia pure. Scarsamente dimostrata è però l'equazione successiva, e decisiva: quella (che si enuncia a chiare lettere nelle « note alla regia ») tra i « comportamenti morali », le leggi e i principi della società britannica fine Ottocento (egualmente intrisa di dissolutezza e di ipocrisia) e i fondamenti attuali del modo di vivere borghese. Ma oggi, le classi dominanti hanno imparato ad assorbire, tollerare, a neutralizzare ben altro che i paradossi d'un Oscar Wilde. E la *diversità* (l'omosessualità, ad esempio) può essere davvero pericolosa, per un intellettuale, solo in quanto rifletta o accompagni una rottura netta col proprio mondo, una reale posizione rivoluzionaria.

Mancando d'un autentico, stringente nucleo dialettico, *Epitaffio e ballata per Salomè* difetta anche della necessaria tensione dinamica, e finisce per raggelarsi in una stanca decorazione pittorica, sonora o gestuale, di cui elemento preminente sono i costumi (di Enrico Colombotto Rosso), ispirati all'inquietante illustratore dell'epoca vittoriana (e di *Salomè*, in particolare), Beardsley. Il quadro dell'azione scenica (impianto di Emanuele Luzzati) dovrebbe essere un circo: argomento di moda, come si sa, ma che qui risulta applicato dall'esterno al tema principale, e che trova qualche consistenza solo nella funzione di coro attribuita a un clown-cantastorie. Del resto, i riferimenti al clima della « decadenza » sono piuttosto approssimativi anche per quanto riguarda l'aspetto musicale della rappresentazione (escluso programmaticamente Richard Strauss, si punta su Mahler; è ancora la moda a far capolino...) e quello coreutico. Ove si coglie, al livello della cronaca, una novità rispetto alla « prima » pratese: spogliandosi dei sette veli, Valeria Moriconi-Salomè rimane sì, come allora, in calzamaglia, ma non più nera, bensì color carnicino. E la sua scollatura, al primo tempo, ci è parsa più generosa. Segno che, fallita la idea dello « spogliarello mentale », si è pensato di ricorrere ad ammiccamenti di maggior corposità. Nonostante tutto, e reso omaggio alla sua grazia femminile, dobbiamo ribadire che l'attrice non appare smagliante come in altre occasioni, anzi qua e là sbiadita. Le fanno corona Carlo Simoni, Lia Zoppelli (con in testa una specie di caffettiera, la cui precaria stabilità continua a preoccuparci), Ennio Balbo, Gianni Agus, Carlo Montini, Bruno Slaviero, Agostino De Berti. Successo e inizio delle repliche, all'Eliseo.

ag. sa.

Il teatro romano è pronto

(però manca lo Stabile)

All'Argentina spettacolo da cento milioni?

Faraonica iniziativa - Cinque circoscrizioni contro l'arretrato progetto di statuto per l'ente

Il Teatro Argentina è pronto per l'inaugurazione ufficiale, anche se lo Stabile di Roma non c'è, per l'*impasse* in cui la giunta capitolina si è cacciata rifiutando la democratizzazione e il decentramento dell'ente rivendicati dalle Camere del lavoro e dalle categorie interessate.

Per l'inaugurazione, sembra che il sindaco voglia accogliere la richiesta del Comitato per le celebrazioni del centenario di Roma capitale, tendente a utilizzare il teatro per le rappresentazioni del *Giulio Cesare* di Shakespeare nell'allestimento della Compagnia « dei Giovani » (Falk-De Lullo-Valli-Albani). Per questo spettacolo verrebbero stanziati 108 milioni di lire, ed ulteriori finanziamenti verrebbero assicurati dal comune.

Nel momento di gravissima crisi in cui versa il teatro italiano, di lamentata « mancanza di fondi » per un effettivo decentramento, si trovano 108 e più milioni per una fastosa iniziativa di apertura, riservata alla « buona società ». Una iniziativa presa sulla testa dei lavoratori, veri finanziatori dello spettacolo.

Frattanto, ferme prese di posizione contro la giunta capitolina per il suo progetto di statuto del Teatro Stabile sono state espresse da cinque dei dodici Consigli circoscrizionali di Roma. Mozioni in cui si chiede a tale riguardo la convocazione di un'assemblea di tutti i consiglieri circoscrizionali sono state adottate dalla prima, dalla seconda, dalla terza, dalla quarta e dalla decima circoscrizione, su iniziativa di comunisti e democristiani di sinistra. Il documento approvato dalla prima circoscrizione, ad esempio, critica il progetto di statuto in quanto questo prevede a «struttura sostanzialmente centralizzata, fondata sulla supremazia del direttore artistico e dell'amministratore delegato, e pertanto inidonea a superare l'attuale situazione di monocentrismo culturale della città mediante la creazione di strutture autonome, stabili e decentrate ».

In campo socialista e democristiano regnano confusione e imbarazzo. La Commissione teatro del PSI, riunitasi giorni addietro, si è espressa contro il progetto della giunta. Questa posizione non è stata finora resa pubblica per non sconfessare apertamente l'operato dei consiglieri socialisti, corresponsabili del progetto di statuto.

Profonde perplessità nei confronti del progetto sono state manifestate anche da autorevoli consiglieri democristiani, membri della Commissione consiliare che ha esaminato il documento presentato dalla giunta. Sono state suggerite alcune correzioni, che tuttavia non intaccano la sostanza estremamente arretrata del progetto.

Allo stato attuale delle cose è da prevedere che, in considerazione delle prossime elezioni amministrative, si preferirà tra i partiti della maggioranza evitare l'imposizione del progetto al Consiglio comunale, per non acuire i malcontenti e non aggravare i contrasti. La questione, molto probabilmente, verrà lasciata in eredità alla giunta che uscirà dalle consultazioni di giugno.

in breve

37 film cecoslovacchi nel 1970

PRAGA, 31

Nel 1970, la cinematografia cecoslovacca ha realizzato trentasette film a lungometraggio. Ventotto sono stati girati negli studi Barrandov di Praga, e nove negli studi di Bratislava, in Slovacchia. A questi bisogna aggiungere i numerosi cortometraggi, documentari, film d'animazione e di marionette. Fra questi ultimi, merita citazione una pellicola intitolata *Le avventure di Pinocchio*, diretta da Zdenek Sirovy.

Un festival messicano di musica leggera

CITTA' DEL MESSICO, 31

Il primo Festival Internazionale messicano di musica leggera si terrà a Città del Messico dal 16 al 25 aprile. Diviso in un settore nazionale e uno internazionale, il Festival prevede premi e trofei, per un ammontare complessivo di 15.000 dollari.

Il terzo Festival del clavicembalo

Dal 17 al 26 aprile si svolgerà a Roma il terzo Festival internazionale del clavicembalo, organizzato dall'Associazione musicale romana, promotrice di una serie di iniziative artistiche. La cornice della manifestazione sarà la Sala dei Concordato, che per la prima volta ospiterà una manifestazione musicale, e la Basilica di Santa Cecilia.

Recital di Lucio Dalla al Piccolo di Milano

MILANO, 31

Lucio Dalla, Carlo Porta e il Ruzante sono al centro del programma del Piccolo Teatro di Milano per il mese di aprile. Il cantautore bolognese Lucio Dalla terrà un recital dal 14 al 20 aprile. Franco Parenti reciterà poi le più belle poesie di Carlo Porta dal 21 al 26. Concludono il programma del Piccolo Teatro, per il prossimo mese, la ripresa delle rappresentazioni della *Moscheta* di A. Beolco detto il Ruzante, per la regia di Gianfranco De Bosio, a partire da martedì 27.

RAI TV

controcanale

INQUINAMENTO DI CLASSE — *La terza puntata di* L'ultimo continente *ha confermato la correttezza della impostazione critica di questa lunga inchiesta sull'inquinamento, nonché la sua felice vena espressiva.*

Il risultato raggiunto dal gruppo di Gian Luigi Poli, Alberto Baini e Giorgio Tecce appare tanto più rilevante in quanto in questa puntata si affrontava il problema sotto una angolazione assai difficile e irta di ostacoli: quella dell'uomo. Gli autori, invece, sono riusciti a sfuggire ad ogni difficoltà con estrema efficacia e chiarezza narrativa, costruendo, oltre tutto, un discorso non monocorde, bensì denso di molte sfaccettature che hanno finito per dare al problema una ricchezza davvero rilevante.

Il punto di avvio è stato quello, diremmo, tecnologico, dei rumori e dei loro disastrosi effetti sull'organismo umano. Un punto di avvio facile, dunque, dove ogni telespettatore ha potuto così trovare un aggancio con la propria esperienza quotidiana e saldarsi pienamente al tema centrale dell'inchiesta. Di qui, infatti, gli autori si sono mossi verso il momento più difficile della loro analisi: passando attraverso una rapida descrizione della vita in fabbrica (un inquinamento di classe, è stato giustamente sottolineato) per arrivare alla condizione presente e futura delle megalopoli, e concludere infine sul tema della sovrappopolazione del nostro mondo.

In questo lungo passaggio, l'inchiesta ha offerto un ottimo saggio di lunga narrativa stringata e chiara che si concilia perfettamente con le poche efficaci parole di Sweezy che ha ricordato come, per affrontare il problema del sottosviluppo, occorre « trasformare la struttura sociale e non il controllo delle nascite » (che è un corretto e dimostrato ribaltamento di certe teorie borghesi le quali — ha dimostrato l'inchiesta — sono proprio il frutto teorico di una difesa dei privilegi di classe).

Per sottolineare questa conclusione — che è anche un duro giudizio contro certe aberrazioni tecnologiche — la puntata si è conclusa con una agghiacciante documentazione di un esperimento condotto negli USA su una colonia di topi cui è stata felicemente contrapposta la visione dei mostri architettonici della tecnologia borghese: un gratificante in cui certe « previsioni di sviluppo » vorrebbero ingabbiare una umanità ridotta, appunto, al rango dei topi senza reazione dell'esperimento americano.

vice

oggi vedremo

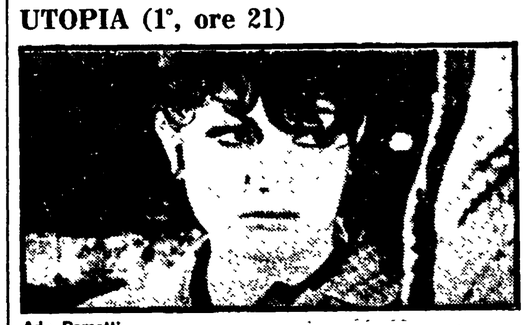
IO COMPRO, TU COMPRI (1°, ore 13)

Un'altra inchiesta ad effetto della rubrica curata da Roberto Bencivenga: la puntata è centrata sul tema « Il frigorifero che uccide » e tratta dell'inosservanza di alcune semplicissime norme di sicurezza che tutte le case produttrici di elettrodomestici indicano chiaramente.

TURNO « C » (1°, ore 18,45)

La rubrica affronterà, speriamo non nel suo consueto modo evasivo, il tema delle condizioni di lavoro nell'industria elettrodomestica, con un servizio intitolato *Uomini e no.*

UTOPIA (1°, ore 21)



Ada Pometti

Misteriosamente scomparso il telefilm di Giuliana Berlinguer, il ciclo « Storie italiane » chiude questa sera con *Utopia*, telefilm di Toni De Gregorio (che ha scritto anche il soggetto e la sceneggiatura) che reca nel sottotitolo « Appunti per una storia ». Si tratta della vicenda di due fidanzati cattolici che lasciano lavoro e famiglia per trasferirsi a Nomadelfia, alla ricerca quindi di un modello di società retto da principi diversi da quello della loro esperienza quotidiana. Questa loro esperienza colpisce un giovane regista cinematografico in crisi (che è poi lo stesso De Gregorio), inutilmente alla ricerca di nuovi valori che diano un senso alla sua vita. Il regista raggiunge così la coppia (che intanto è convolata a nozze) a Nomadelfia, e qui scopre la via di un diverso impegno sociale ed umano. I ruoli principali sono affidati a Anna Bonasso, Lou Castel, Paolo Graziosi, Ludovica Modugno, Stefano Oppedisano, Ada Pometti.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,30)

La nuova campionessa di *Rischiatutto* ha già guadagnato in tre puntate 12 milioni e 860 mila lire. Ma questa sera dovrà difendere la sua posizione dalla sfida di due giovani studenti universitari. Sono: Massimo D'Amore, napoletano di 23 anni, esperto di teatro satirico latino e greco; Sergio Giulio Dori, anconetano ventitreenne, esperto della seconda guerra mondiale.

BOOMERANG (2°, ore 22,30)

La serata-dibattito è articolata intorno all'interessante servizio di apertura di martedì scorso dedicato al centesimo anniversario della Comune di Parigi. Agli interrogativi sollecitati dal servizio di apertura dovranno rispondere, fra gli altri, Lelio Basso, Giovanni Malagodi, Gastone Manacorda, Matteucci.

le prime

Teatro

Aspettando Godot

Samuel Beckett scrisse *Aspettando Godot* nel 1953, e l'opera appartiene ormai ai « classici » del teatro moderno. Ma non sono passati vent'anni e già si recita Beckett *à la manière de...* Se una volta il « servo » del teatro classico si muoveva sulla scena dinoccolato e con le gambe piegate, oggi il Vladimiro di Beckett sembra imitarlo alla perfezione (anche se le gambe piegate di Vladimiro, ci si dirà, vorrebbero *significare* ben altra cosa in un tale contesto).

Ebbene, il Vladimiro di Mario Mattia Giorgetti; regista di *Aspettando Goaot* (presentato dalla Compagnia milanese «La contemporanea » al Centrale, nell'ambito della rassegna ETI del teatro d'avanguardia italiano), si muove con le gambe piegate. Possibile che la messa in scena di una *pièce* sulla disperazione della nostra èra atomica, dove ancora esistono il padrone e lo schiavo, si limiti a suggerire soltanto una simile connotazione? Di nuovo nella regia di Giorgetti c'è soltanto la circostanza che, a interpretare Estragone e Vladimiro, sono quattro anzichè due gli attori.

Con ciò non si vuole scoraggiare un'iniziativa, ma sottolinearne soltanto i limiti più vistosi. In complesso si è trattato di una corretta e tradizionale interpretazione (ricordiamo, in particolare, la buona resa di Giorgio Caldarelli, molto bravo nel dire il monologo di Lucky), anche se avremmo preferito, in particolare dallo stesso Mario Mattia Giorgetti nei panni di Vladimiro, toni più diretti, meno artificiosi, insomma più *quotidiani*. Tra gli altri, ricordiamo Sergio Masieri, Luciano Alocco, Franco Ponzoni e Carlo Colombo. Nutriti gli applausi.

vice

programmi

TV nazionale

10,00 Film
(Per Roma e zone collegate)
12,30 Sapere
Vita in Giappone
13,00 Io compro, tu compri
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
17,00 Fotostorie
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Il lunario
18,45 Turno C
19,15 Sapere
Dalla bomba atomica all'energia nucleare
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna sindacale
Manifestazione della UIL
21,30 Storie italiane
Il telefilm di stasera è Utopia di Antonio De Gregorio.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,30 Rischiatutto
22,30 Boomerang

Radio 1°

Ore 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua francese; Giornale radio ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Galleria del melodramma; 12,10: Sesshi Dischi e colpo sicuro; 12,31: Federico eccetera eccetera; 13,15: Il giovedì; 14,15: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli: « Perché si dice »; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Music box; 20,20: Appuntamento con Al Bano; 21: Tribuna sindacale, a cura di Ader Jacobelli. Manifestazione della UIL; 21,30: La staffetta; 21,45: Medici scrittori: Anton Cechov; 22,10: Direttore Colin Davis; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Ore 6: Il mattiniere; Giornale radio ore: 6,23, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 7,40: Buongiorno con Bob Dylan e Silvano Spadaccino; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Berebba, di Pär Lagerkvist; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento, di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni; 13,45: Quadrante; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: La rassegna del disco; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale sport; 19,02: Quattordicimila 78; 20,10: Braccio di Ferro; 21: Musica 7; 22: Il disco-jazz; 22,40: Eroi per gioco. Originale radiofonico di Roberto Mazzucco.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiere; 11,30: Il Novecento storico; 12,20: Musiche di scena; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche: Tenori Beniamino Gigli e Franco Corelli; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto del Complesso Barocco di Milano diretto da Francesco Degrada; 16,45: Musiche italiane d'oggi. Cesare Brero: Sulle du folklore italien; 18: Notizie del terzo; 18 e 45: Storia del Teatro del Novecento. Marionette, che passione!... Commedia in tre atti di Rosso di San Secondo; 20,05: Concerto di ogni sera; 21: Giornale del terzo; 21,30: Turandot. Opera in due atti dalla fiaba di Carlo Gozzi. Testo e musica di Ferruccio Busoni.